



IL DISTRETTO ANCORA FERMO AL 60%, IN CASSA OLTRE META' OCCUPATI

ORO, FEBBRE DA CAVALLO

Mattino alle pagine 2 e 3

Arezzo

La febbre del distretto: il quadro economico

L'oro è ancora fermo al 60%

1

Salari compressi Con gli ammortizzatori centinaia di euro persi

La cassa integrazione si riflette inevitabilmente sui salari degli occupati, che stanno perdendo da marzo in poi centinaia di euro in busta paga, con un effetto che andrà a riflettersi inevitabilmente sui consumi e domanda

2

Cosa succede Ancora cassa o licenziamenti?

Il 17 agosto scade il blocco ai licenziamenti imposto dal governo per l'emergenza Covid. Fonti industriali pensano a un prolungamento della cassa integrazione e temono fallimenti a catena delle aziende più deboli. Tra i sindacati allarme occupazione



L'oro è ancora malato di Covid, il settore resta in gran parte fermo, i cassintegrati superano ancora di gran lunga quelli che sono rientrati in fabbrica

Crisi da Covid senza precedenti In cassa almeno metà degli addetti

I mercati internazionali restano al palo, da Dubai a Hong Kong e agli Usa. Il prezzo della materia prima oltre la soglia dei 51 euro, altro fattore di instabilità

di Salvatore Mannino
AREZZO

L'oro ha la febbre, come ai tempi di Charlie Chaplin, e quel che è peggio è positivo al Covid. Sì, a due mesi e qualche giorno dalla fine del lockdown produttivo, il 3 maggio, il settore portante dell'economia aretina soffre ancora le pene dell'inferno, come uno di quei malati che stanno a pancia in giù nelle rianimazioni, piegati da un virus che non ha colpito solo i corpi ma messo in ginocchio anche la produzione. **Come al solito** parlano i dati: le stime più attendibili, sia di fonte imprenditoriale che di matrice sindacale, dicono che il distretto dei gioielli, il più importante d'Italia e d'Europa, uno dei primi al mondo, sia ancora fermo al 25-30 per cento della sua potenzialità. Se si considera che la ripartenza lenta di maggio era avvenuta su una base del 20,

IL RISCHIO SETTEMBRE
La paura dei sindacati è un'ondata di licenziamenti, il mondo industriale teme i fallimenti



siamo ancora al carissimo amico di un comparto che vorrebbe (tornare alla normalità) ma non può. Si aggiungano i dati drammatici della cassa integrazione, che interessa ancora almeno il 50 per cento dei circa 8 mila addetti diretti e avremo il quadro di un mondo nel quale la pandemia ha avuto un effetto devastante, un tunnel infinito del quale non si vede né il fondo né la luce.

Più che una crisi di offerta, come era stata in principio, quando le aziende erano nell'impossibilità di produrre, con i capannoni sbarrati, è diventata una crisi

della domanda. Nel senso che l'oro non riparte per la più semplice, e pesante, delle ragioni: non c'è mercato. Nemmeno tanto in Italia, terreno di sbocco quasi perduto da anni ma che però, dicono i produttori, dà almeno qualche sussulto oltre l'encefalogramma piatto, quanto a livello internazionale.

E' l'elenco dei grandi importatori mondiali che assomiglia a un muro del pianto. Dubai, che da sempre è il principale hub dei gioielli aretini, quello che smista la produzione del distretto in tutto il Medio Oriente, è fermo, al di là di qualche timido

tentativo di rimbalzo. A Hong Kong, secondo mercato degli orafi aretini, c'è, oltre all'incertezza economica, un clima di instabilità politica da giorno prima della rivoluzione, gli Stati Uniti sono ancora in pieno nella morsa del Covid, con numeri al cui confronto la pandemia italiana pare uno scherzo. Persino la Turchia di Erdogan esce nuda e cruda dal lockdown locale.

La speranza è ancora quella di una ripresa autunnale (al netto di eventuali seconde ondate di virus che sarebbero esiziali) su cui puntavano fin da maggio grandi nomi come Sergio Squarziali e Gianni Gori di Graziela, ma certo non aiuta il prezzo raggiunto dalla materia prima oro, oltre 51 euro al grammo ieri, sempre sopra i 51 nelle ultime settimane, ben oltre quella soglia dei 50 che pareva già un macigno. Un ulteriore fattore di instabilità, perché chi è che compra senza avere la certezza del prezzo al quale pagherà effettivamente?

Il timore è adesso di quanto succederà dopo il 17 agosto, quando scadrà il blocco dei licenziamenti. Che faranno le aziende: cominceranno a scaricare dipendenti, come temono i sindacati? Oppure, calcolando che sia una crisi congiunturale ma non strutturale, prorogheranno la cassa integrazione? O, peggio ancora, ed è la grande paura di fonti imprenditoriali, si andrà incontro a una catena di fallimenti delle imprese più deboli e meno strutturate finanziariamente, destinata anche quella a incidere sull'occupazione? La crisi, come la guerra di Badoglio, continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

Le sinergie La Cgil: un tavolo per il distretto

Il segretario della Cgil Alessandro Mugnai invoca la convocazione di un tavolo provinciale per discutere di come affrontare la crisi del distretto orafa. Farebbero comodo più sinergie anche con l'altro comparto portante, quello della moda